

**15 febbraio 2015 n° 20**  
**ULTIMA DOPO L'EPIFANIA**  
**LC 18,9-14**

Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato".

### **COMMENTO**

Il vangelo ci presenta il fariseo e il pubblicano che salgono al tempio. L'uno è l'emblema dell'uomo gonfio, pieno di sé, orgoglioso davanti a Dio e costituitosi giudice del prossimo, nell'illusione di essere a posto e nella presunzione di pensare gli altri, come i cattivi, gli operatori del male. L'altro è l'uomo umile, che si sente piccolo, peccatore, bisognoso di grazia e di misericordia. Il primo torna a casa con molti peccati in più, il secondo torna giustificato, salvato. La preghiera dell'uno non porta a nulla, quella dell'altro trasforma la vita. Questo ci insegna a non vedere la nostra fede come un gioiello da mostrare a Dio, facendo sfoggio delle nostre capacità spirituali; il fariseo invece, fa proprio così e, compiaciuto della propria devozione e per esaltare la sua superiorità, si confronta col povero pubblicano, oggettivamente peccatore che, dal canto suo, non osa nemmeno alzare lo sguardo al Cielo. Non è con le fragilità altrui che dobbiamo confrontarci, ma col progetto di santità che Dio ha su di noi! Il Signore ci invita a guardare sempre e solo al nostro percorso, guardando alla meta, non ai fratelli. In questa situazione specifica, Gesù conclude, amareggiato, che il fariseo esce dal tempio senza avere incontrato Dio, perché nel suo cuore così ricolmo di sé, non c'è spazio per Dio. Il pubblicano, invece, di spazio ne ha tanto. Il denaro che ha guadagnato con disonestà, l'odio dei suoi concittadini, l'impressione di avere fallito le sue scelte, creano un vuoto dentro di lui, un vuoto che Dio saprà riempire. Consapevole dei suoi limiti, li affida al Signore, chiede con verità e dolore, che Dio lo perdoni. E

così accade. Dal pubblicano dobbiamo imparare a pregare. Nella sua preghiera egli non nasconde la verità: "Abbi pietà di me peccatore". Perché lui è così, chiede misericordia, pace e riconciliazione. La preghiera umile, trasforma il cuore e pregare sempre si può perché la preghiera è il nostro desiderio di amore. E Dio esaudisce, se non sempre le nostre richieste, sempre le sue promesse: "il Padre darà lo Spirito Santo, io e il Padre verremo a lui e prenderemo dimora in lui". Non si prega quindi solo per ricevere ma per essere trasformati. Non per ricevere dei doni ma per accogliere il Donatore stesso; per ricevere in dono il suo sguardo ed amare con il suo cuore.